

Rosa digitale

Intanto grazie. Grazie agli organizzatori e ai ragazzi qui presenti. A me l'onore e l'onere di addentrarmi in termini non facilmente (a almeno non del tutto) riconducibili a quell'euristica (cioè alla scoperta) della conoscenza prettamente filosofica.

Premetto che – sebbene consapevole della vostra maggiore preparazione per quanto concerne la tecnologia in quanto io di almeno una generazione più vecchia – vi avvicinerò ai termini informatici attraverso (quando possibile) una etimologia che ci riconurrà a noi e al substrato filosofico che in parte lo comprende .

Ma anche – e soprattutto – ESEMPI .

Mi rendo conto di aver proposto termini molto nuovi e non sempre conosciuti. O – meglio- sono sicura che se anche a voi suonino lontani i termini come *Internet of Things* o *Web of Things* di fatto sono sicura che in parte **li usiate** già. Grazie agli smartphome ai tablet e ai Weareble.I gadget tecnologici che forse indossate.

Partiamo con ordine

Digitale

Intelligenza artificiale

Internet of Things

Open Source

Web of Things

1. Digitale

Forse l'idea dell'orologio (analogico e digitale, lancette e numeri) ci spinge a collegare il concetto di “digitale” al termine inglese DIGIT (cifra o numero) compiendo il passo ulteriore di identificare **l'informazione in formato digitale** con l'informazione *in formato numerico*.

Vediamo dunque in funzione l'informazione come *scelta*. In senso molto generale il concetto di informazione è collegato al concetto di scelta fra più alternative. Quando CODIFICHIAMO un testo “scegliamo” carattere per carattere la codifica esatta di un tot (permettetemi la semplificazione) di alternative forniteci dalla tabella di codifica

[tra le 256 alternative forniteci dalla nostra tabella di codifica (8 bit possono differenziare tra 256 combinazioni diverse

Questo secondo l'ISO International Organization for Standardization, la tabella ISO Latin 1 codifica i caratteri che sono 256 facendo corrispondere a ciascuno un carattere binario) <]

Le Tabelle di codifica dei caratteri sono ASCII ISO Latin1 e Unicode >

Il peso informativo di ogni carattere del nostro testo è così pari a 1 byte, ovvero a 8 bit. Quando diciamo che il *bit* è un'unità di misura della quantità di informazione ci riferiamo proprio al senso **tecnico** di informazione, collegato alla **scelta fra alternative**: più alternative abbiamo a disposizione, più informativa sarà la nostra scelta, e maggiore il numero di bit necessario a esprimerla

A ben vedere questa etimologia sembra essere fuorviante. Infatti “digitale” è “proprio delle dita” **dal latino *digitus*** DITO che serve **anche** per numerare ma anche dall'inglese *digit* come dicevamo NUMERARE tout court

Breve digressione per avvicinarvi al digitale è la presente_Il **corpo** nel digitale

Nell'autunno 2014 la parola “**selfie**” è stata inserita nel vocabolario Zingarelli. E' stato così sancito l'ingresso di questo neologismo di origine anglosassone nella lingua

italiana. <Il termine indica una pratica che risale alla fine dell'800: l'autoscatto fotografico. Di quel periodo infatti la prima Kodak destinata ai non professionisti che consentiva ai singoli individui di produrre foto di se stessi o della propria famiglia senza l'intervento del fotografo.>

Gli smartphone sono dispositivi che consentono di produrre contenuti multimediali (video, foto) di pubblicarli in tempo reale nei social media.

[In una prospettiva storica, inquadrando il concetto di narcisismo all'interno dell'evoluzione delle forme mediali e delle caratteristiche della società moderna si ha la sensazione che il narcisismo sia stato interpretato come la modalità utilizzata dall'individuo per affrontare la sensazione di ansia e tensione tipica di una società precaria come quella contemporanea, in cui cresce l'incertezza nei confronti del futuro.]

Le pratiche di *personal branding*(*MARCHIO*) che abbiamo descritto come l'autorappresentazione attraverso i selfie , si pongono in una dimensione di continuità con l'evoluzione in senso narcisistico della società. Narcisismo non però come pratica deviante, ma come **una forma di difesa dell'essere umano per far fronte al sentimento di insicurezza che prova nell'affrontare la quotidianità in un mondo complesso come quello contemporaneo.**

2.Intelligenza artificiale

Inglese: AI (a r t i f i c i a l intelligence)

Origine delle due parole in latino:

intelligenza

intéllego(intellexi,intellectum,intelligere): comprendere,intendere.Ma a sua volta questa comprensione nasce da una radice più profonda: *inter-lego* e a sua volta la parola *lego* viene da *lego*(legi,lectum,legere):

cogliere,raccogliere,scegliere,eleggere.

Il prefisso *inter* implica :tra più cose: *scegliere tra più cose*. Ecco perché alla fine la parola ‘intelligere’ ha a che fare con il sapere, perché implica che prima si siano fatte valutazioni, comparazioni, scelte.

La parola ha anche una *radice greca: ‘lego’* in cui ci sono molte sfumature:

raccolgo, conto, enumero, computo...ma anche espongo, racconto, dico, parlo...

La parola ‘**artificiale**’ nasce dalla combinazione latina: *ars e facio*:fare con ‘arte’ cioè con una tecnica,un metodo,una pratica.E la parola artista oggi associata alla figura del poeta,pittore,chi si occupa di arti in genere, nasconde che per tutta la latinità e buona parte del medioevo la parola ‘ars’ si applicava anche a chi operava con le mani (poiein,fare) ma anche allo scienziato che a sua volta ha bisogno di

provare,confrontare. Poi il fare del tecnico o dello scienziato è diventata la ‘techne’ mentre agli artisti si è finito poi per consegnare il termine di ‘artista’.

Ai tempi di Lullo, nel tardo medioevo, ‘artista’ era chi aveva una tecnica, un’ars per organizzare il sapere, la ricerca. (Vedi l’ars combinatoria che poi tornerà anche nell’informatica. Ed era nata nel secolo di Lullo (1232-1316))

Il termine tecnico AI nasce nel 1956 con un gruppo di fisici, matematici, logici, informatici, ma anche economisti. Dopo il grande impulso dato dalla seconda guerra mondiale alla ricerca militare, scientifica, un gruppo di talenti pensò di dar vita al programma ambizioso: costruire non una macchina come quelle che l’uomo aveva sempre costruito nella sua lunga storia di faber, una macchina meccanica. No, questa volta si doveva dare la scalata all’Olimpo degli dei. L’uomo voleva costruire una macchina che gli somigliasse .(come Dio fece l’uomo a sua immagine e somiglianza). Ma anche questa è sempre stata una segreta ambizione di tutte le culture. Nella cultura giudaico-cristiana questo sogno si chiamava Golem. Il Golem era quella macchina che usciva dalle mani dell’uomo ma che doveva assomigliare all’uomo. Nella letteratura si è spesso ironizzato su queste ambizioni smodate dell’uomo di farsi creatore. Il mostro Frankenstein è l’irrisione esplicita: la creatura potrebbe non riuscire troppo bene e alla fine diventare un mostro che tenta di uccidere il suo fabbricante. Questo mito si ritrova in tante salse da Pinocchio a Odissea

nello spazio di Spielberg. Il robot che intuisce che il suo padrone potrebbe disfarsi di lui, diventa a sua volta un potenziale assassino.

Tanti i cervelli che si riunirono attorno al progetto della AI:

Minsky, Shannon, Simon tra gli altri

Marvin Minsky, Claude Shannon e Nathaniel Rochester.

Su iniziativa di McCarthy, Trenchard
More di Princeton, Arthur Samuel di IBM, e Ray
Solomonoff e Oliver Selfridge del MIT, Allen
Newell e Herbert Simon.

Il progetto sviluppava alcune intuizioni che un giovane matematico di Cambridge, Alan Turing, aveva posto, qualche anno prima, all'attenzione della cultura più avanzata: se la macchina e l'uomo, di fronte ad alcune operazioni, potessero risultare indistinguibili.

Il programma pertanto puntava a costruire macchine in cui l'hardware e il software potessero rappresentare un potenziamento delle facoltà umane, macchine capaci di governare i sistemi complessi che per l'uomo sarebbero stati di difficile gestione. Insomma la macchina potentissima e che non fa gli errori dell'uomo. Dopo molte ricerche ci si accorse che quello che sembrava il pregio della macchina assolutamente potente e infallibile, era il suo tallone d'Achille: la macchina iperpotente si sarebbe arenata di fronte al problema della radice quadrata di 2: la soluzione irraggiungibile attraverso una sequenza infinita di approssimazioni rendeva pericolosamente inutile quel progetto perseguito. Ci si è allora orientati verso macchine

capaci di assorbire le imperfezioni del modo umano di pensare e di operare. Simon elaborò una curiosa teoria della razionalità limitata. Non sempre abbiamo la possibilità di fare una ricognizione di tutte le variabili in campo quando siamo di fronte a sistemi complessi. E' necessario allora ricorrere a opportune campionature....ed ecco rispuntare l'antica parola greco-latina: scegliere, vagliare, enumerare ...dire,narrare.....

3. Internet of Things

Quando si parla di INTERNET DELLE COSE si parla di RIVOLUZIONE. Perché di questo si tratta. Di una serie di innovazioni che cambiano e cambieranno radicalmente la nostra vita connettendo gli oggetti a internet per migliorare gran parte delle attività quotidiane . Gli oggetti acquistano un ruolo attivo, comunicando i propri dati e accedendo a informazioni già condivise. Sarà la capacità di elaborare le informazioni a disposizione, dando un significato utile al contesto specifico, a rendere **intelligenti** gli **oggetti**.

Veniamo all'esempio:

Immaginiamo una sveglia capace di anticipare l'allarme nel caso di traffico, magari comunicando a casa di preparare in caffè in anticipo rispetto al solito orario.

O un accessorio da indossare, capace di registrare lo stato di salute e i parametri legati al fitness come tempi degli

allenamenti , velocità e distanze percorse , calorie bruciate , incrociandoli con altri elementi per aiutare a migliorare performance e benessere fisico.

4.Open Source

In informatica, open source (termine inglese che significa sorgente aperta) indica un hardware o software il cui codice di sorgente viene fornito con licenza libera e lasciato così alla disponibilità di eventuali sviluppatori. La nascita del termine open source, nel 1998, ha inteso ristabilire una nuova inversione di tendenza con un ritorno alla libera circolazione delle informazioni relative ai programmi. Avere a disposizione il codice sorgente, infatti, consente ai programmatori ed agli utenti avanzati di modificare il programma a piacimento, adattandolo così alle proprie necessità.

Veniamo all'esempio

Ubuntu è un sistema operativo che nasce dall'iniziativa di Mark Shuttleworth, imprenditore sudafricano cui si deve l'origine del lavoro di sviluppo del progetto. Il termine Ubuntu è un'antica parola africana che significa, tra l'altro, "umanità agli altri" e rispecchia l'importanza della collaborazione che si instaura tra tutti coloro che partecipano allo sviluppo di questo sistema operativo, che vuole promuovere la diffusione di una distribuzione Linux completa e alla portata di tutti.

Il termine Open Source indica il software distribuito liberamente e senza vincoli commerciali.

A tale proposito ho individuato alcune riflessioni interessanti del Professore Antonio Contiliano che su basi filosofiche (Non ultimo e a me caro Jean-Luc Nancy) argomenta un OPEN SOURCE legato alla dimensione della poesia e della PLURI-SORGENTE del divenire “noi” delle singolarità molteplici o una sorgente come insieme di affluenti che si incrociano e mescolano in un nuovo soggetto di ibridazioni. Ci ricorda l’autore che è tempo di provare a fare insieme della cooperazione alternativa. E’ tempo che il “risveglio” diradi il “sonno” . C’è bi-sogno cioè di un pensiero , di un’azione di una parola e di una volontà collettiva che costituisca il “comune” a partire da un’avanguardia OPEN SOURCE po(i)etica possibile, che può avere il suo presupposto in un comune “general intellect” poetico , senza il quale non c’è *stile /scrittura* individuale che possa sopravvivere. Un general intellect poetico cioè che non è proprietà di nessuno in particolare ma di tutti e disponibile per tutti senza *copyright* e politica dell’*imagining*, perché generato nel tempo dell’INTELLIGENZA SOCIALE dentro cui solamente si differenzia quella delle singolarità di ciascuno.

5. *Web of things*

web < *uèb* > s. ingl. [forma abbreviata di (*world wide*) *web*, comp. di *world* «mondo», *wide* «vasto» e *web* «ragnatela, intreccio»], usato in ital. al masch. – In informatica, denominazione della rete telematica mondiale attraverso la quale opera Internet: *navigare nel web*; *andare in w.*, aprirvi un sito.

Grazie a protocolli, standard e API, è possibile dotare ogni oggetto connesso alla rete di un URL e renderlo ricercabile nel web

<Con **application programming interface** (in acronimo **API**, in italiano *interfaccia di programmazione di un'applicazione*), in informatica, si indica ogni insieme di procedure disponibili al programmatore, di solito raggruppate a formare un set di strumenti specifici per l'espletamento di un determinato compito all'interno di un certo programma. Spesso con tale termine si intendono le **librerie software disponibili in un certo linguaggio di programmazione.**>

URL è l'acronimo di *Uniform Resource Locator*, ed è una sequenza di caratteri che identifica univocamente l'indirizzo di una risorsa in Internet, come un documento o

un'immagine.

E' l'elemento che ci permette di trovare un sito web, cioè l'indirizzo che noi digitiamo nel browser quando cerchiamo una pagina o un file.

Il web delle cose, dunque, fornisce un sostrato applicativo che facilita la creazione di applicazioni per l'Internet of things.

L'ambivalenza della tecnica

In greco techne significa sia **tecnica** sia **ceppo, vincolo.**

Le technai, infatti, furono sia i doni elargiti da Prometeo agli uomini, sia i 'ceppi' ai quali fu inchiodato alla rupe del Caucaso

Ma anche Prometeo donando il fuoco agli uomini (dunque le technai) diede anche e soprattutto la cecità sul loro futuro
Infatti l'uomo si crede immortale e crea la civiltà
Questa la doppia valenza. Il vincolo e la scoperta

Per quanto riguarda le figure di spicco in quella ricerca di un'individuazione dei concetti tecnici su base filosofica-umanistica vi rimando a due nomi dell'inizio del secolo scorso, coevi dunque ed entrambi premi Nobel (uno nel 1965 in fisica una nel 1996 in letteratura)

Sono il fisico statunitense Richard Feynman (1918-1988) e la poetessa Polacca Wislawa Szymborska (1923-2012)

In Feynman ho trovato quel senso di incertezza di dubbio , assunto quasi a condizione esistenziale e che apre alla mente indagatrice spazi di libertà e di sperimentazione , per rinnovare continuamente la sfida all'ignoto. Dice “ Come scienziato, conosco il grande pregio di una soddisfacente filosofia dell'ignoranza e so che una tale filosofia rende possibile il progresso, frutto della libertà di pensiero” prosegue “ il dubbio non deve essere temuto ma accolto volentieri in quanto potenzialità per gli esseri umani”

La Szymborska viaggia sulla stessa scia nonostante apra altri varchi su altri orizzonti (la poesia)

Nel suo discorso al Nobel sostiene quanto importante siano “ quelle due paroline alate” “non so” e queste due paroline consentono di varcare la soglia del possibile

Se poi volessi provocarvi ulteriormente vi chiederei chi di voi ha letto l'insero del corriere *Lettura* della scorsa domenica. C'erano molti articoli interessanti sulla Tecnica e sul web e

io leggendola ho scoperto una poetessa polacca EWA LIPSKA amica e concittadina della Szymborska e che intende l'esistenza e la scrittura come intersezione tra individuo e specie mentre incombe un sentimento di inconsistenza e di evanescenza della realtà. Nella sua poesia (Ode all'impronta digitale che chiamiamo vita) il riferimento al web e al mondo virtuale non va ricondotto alla ritrosia di un'anziana signora verso qualcosa di nuovo ma al contrario una grande metafora a cui la Lipska era da sempre predestinata: si avverte in sottotraccia al discorso poetico una specie di CONTROCANTO, quello della cattiva coscienza che quando prova ad afferrare il mondo stringe soltanto , come avrebbe detto il nostro Sereni, "Una spalla d'aria". Esprime il rischio che corre ciascuno di noi: un amore senza corpo un amore senza contatto.

/approfondimento inciso/

Per quanto concerne il Golem

La creatura dalle sembianze umane realizzata, secondo la leggenda, nella soffitta dell'antica sinagoga di Praga dal rabbino Judah Loew, che era capace di riformulare le lettere dell'alfabeto ebraico in modo da dare a vita a un essere

autonomo, era un progenitore dei mostri che popoleranno il nostro futuro? Si racconta a Praga che il noto cabalista avesse inserito sotto la lingua di un gigante d'argilla la parola 'Emet'- 'Verita', capace di infondere la vita a un essere inanimato.

Quando il golem, che avrebbe dovuto limitarsi ad obbedire agli ordini del suo padrone, comincio' ad esercitare la sua forza incontrollata mettendo a repentaglio la sicurezza del ghetto, Loew si precipito' a cancellare la lettera iniziale - la Alef (che simboleggia al tempo stesso l'essenza del creatore e il numero uno) - dalla parola che gli dava vita. Le due lettere residue formavano cosi' la parola 'Met'- 'Morte', lasciando senza vita il grande corpo, che si troverebbe ancora depositato in qualche luogo impenetrabile, sotto il tetto spiovente della piu' antica sinagoga praghese